

IMPRESSIONI DI CALABRIA

LA STIMA delle olive

di EZIO TADDEI

A Sersale, i braccianti fanno trenta chilometri per andare sul posto di lavoro. Partono la mattina all'una. E' ancora buio, ma loro vanno. Perché trenta chilometri sono tanti. C'è chi va con l'asino e chi va solo. All'alba sono sul posto e zappano. Al tramonto riprendono la strada di casa e sono altri trenta chilometri.

Per la strada vedono dei grandi cartelli con su scritto « Cassa del Mezzogiorno », ma loro non ci badano, perché lo sanno che non è vero.

A qualche chilometro dal paese i bambini vanno incontro per alleggerire l'asino o il padre, e si mettono la fascia sulla testa e tornano insieme.

A casa c'è la minestra, il pane duro, il pagliericcio, e dopo quattro ore l'uomo si alza di nuovo, perché è già l'una e ci sono da fare quei trenta chilometri.

Ora l'uomo è già vecchio. Ha incominciato a dieci anni a fare questa vita. Prima faceva solo i primi chilometri per aiutare il padre, poi il padre morì e alla marina ci dovette andare lui che era ancora giovane.

Le donne hanno fatto il pane che deve durare venti giorni. I pani sono grossi e li mettono sui cannicci, esposti, se no il pane ammuffisce, e man mano che lo prendono ci levano la polvere e tagliano le fette lunghe. Quando sono passati quindici giorni il pane s'è fatto così duro che bisogna darci un colpo con l'accetta e si rompe a tocchi. I tocchi li mettono nell'acqua a spugnarsi, così diventano più grossi e empiono di più.

I bimbi quando mangiano il pane bagnato si gonfiano presto lo stomaco, quando invece è duro e lo rosicano, si tagliuzzano le labbra, perché taglia come la porcellana.

Il padrone quando è il mese di settembre dice al massaro: — Domani porta lo stimatore.

Il massaro l'indomani parte sul mulo e va a cercare lo stimatore e lo porta davanti al padrone che gli dice:

— Ci sono le piante da stimare. Sono cariche quest'anno. Poi tutti vanno nell'oliveto. Lo stimatore fa un giro fra gli olivi e dice:

— Cinquantina quintali. — Mantieniti alto, fa il padrone. — Mettiamoci cinquante. — Hai sentito pasquale? dice il padrone al massaro. Devono essere cinquantate quintali. Non un tomo di meno.

Allora, quando è il momento della raccolta, le donne vanno curve fra gli alberi e cercano le olive. Il massaro e le chi sta a guardare con tanto d'occhi, che non ne lasciano nemmeno una, perché devono essere cinquantate quintali.

E un sistema che rende, e per questo il padrone chiama lo stimatore anche per tutte le altre cose, il grano, l'uva, gli agrumi, e dopo dice al massaro:

— Hai sentito quanti? Non un tomo di meno.

A Gizzeria, nel Catanzarese, le donne vanno a lavorare nelle terre di Trapuzzano e fanno sette chilometri per arrivare sul posto. Si portano i figli. Quelli piccoli li mettono nelle ceste, e le ceste se le legano dietro le spalle come tanti zaini, poi camminano con la zappa a bilanciarli.

Quando arrivano sulla terra mettono le ceste sotto un albero e incominciano il lavoro. Ogni tanto la mamma fa una scappata alla cesta, piglia il bimbo e gli dà la poppa. Gli dice due parole, lo riposa, e torna subito alla zappa a dar colpi.

La zappa le donne si rimettono in cammino, la gente le vede stanche, infangate, col naso lungo, la cesta che pesa, la zappa, e poi spariscono nelle pozzanghere.

Qualche volta succede che scappa un maiale e va girando allora, se arriva a una cesta, la rovescia col muso e dà un morso. Qualche altra volta nel cesto la madre ci trova una vipera raggomitolata, perché si dice che le vipere sentono l'odore del latte. Queste donne hanno guadagnato 150 lire, anche quella che il maiale le ha morso il bimbo e quella che ha trovato la vipera.



CANNES — Ulla Jacobsson e Folke Sundquist, giovani interpreti del film « Danza d'estate », profittano del momento di relax al Festival del cinema, prendono il primo bagno della stagione.

SUCCESSO DEL CINEMA ITALIANO A CANNES

Gina salva dal fuoco "Due soldi di speranza"

La disavventura del film di Castellani — Umberto D. e la stampa — Detective story — contraddittoria opera di William Wyler

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CANNES, maggio. — Anche quest'anno gli italiani hanno fatto le cose in grande. Il direttore generale dello Spettacolo, avv. De Pirro, e sceso al Carlton con un seguito così numeroso, da far invidia a Re Faruk. Il ricevimento offerto dalla nostra delegazione ufficiale a mezzanotte, dopo la proiezione di Due soldi di speranza, è stato il più lussuoso e l'abbigliato da sera prescrito di rigore. Quel buco vecchio di Mack Sennet, giunto dall'America con due valigie acquistate prima del crollo di Wall Street, è stato fatto segno a calorosissimi applausi. Ritto al mezzo della sala, si guardava intorno quasi fosse nell'ambito del Pausanias, della prima guerra mondiale. Ma poi deve aver detto a quel suo amico americano incomprensibile anche agli inglesi, che tante belle donne assieme lui non le aveva mai viste. Così, e sotto questo elemento dimenticato il momento di panico

corso il giorno prima, quando i galoppini del seguito erano tutti occupati a preparare la festa, e intanto bruciava l'ottava bobina del film di Castellani. Sette comunicazioni telefoniche con Parigi, quattro con Roma... si è sostituita la bobina distrutta con quella di una copia di lavorazione; e Lollo, cioè Gina Lollobrigida, che è una ragazza di cuore e ha la macchina, si è precipitata alla stazione, e ha portato lì il film al Palazzo del Festival, in nella cabina dell'operatore.

In questo trabambusto, alcuni personaggi importanti della manifestazione, quali i rappresentanti della stampa francese locale, non sono stati compresi nella lista degli invitati. Così, il nostro inviato speciale, così, si vendicavano parlando male di Due soldi di speranza che tuttavia il pubblico aveva accolto con vivo favore.

Bene era stato accolto, in precedenza, anche Umberto D. proiettato un po' alla chetichella di dimergiglio, visto che quest'anno De

Sica si trova in America e non qui a Cannes, come l'anno scorso a difendere i propri interessi.

Da notare che la stampa di Cannes, eccettuata quella di sinistra, che ha d'altronde i critici più provveduti, dimostra di avere preso visione dei desideri espressi da Andreotti e, attacca con parole piuttosto dure, e naturalmente senza un'analisi fondata. L'ultimo film di De Sica e Zavattini, e tutto il neo-realismo italiano. In quest'atmosfera appare ancora più grave la volta esclusiva di opere come Roma ore 11 e Babilonia, che avrebbero garantito al nostro cinema un successo incondizionato, clamoroso, schiacciato. Invece, è da notare che i nostri rappresentanti ufficiali di Cannes, d'accordo coi rappresentanti ufficiali francesi, annunciano fuori concorso un film come Don Camillo, ma preoccupando eccessivamente della difesa dell'arte cinematografica nazionale.

Anche il cortometraggio del giovane Francesco Maselli, Bambini, è stato proiettato in condizioni non idonee, senza adeguato lancio e con una fastidiosa traduzione al microfono; e tuttavia, ha suscitato l'interesse e l'applauso del pubblico e dei giornalisti stranieri, al quale non è sfuggita la finezza psicologica del soggetto. Speriamo che non sfugga nemmeno alla giuria.

Infante, le navi da guerra americane non si allontanano dalla costa e sotto un cielo burrascoso, hanno fatto di quel che hanno fatto durante la proiezione del secondo film americano, Detective Story. Lo storico del cinema Georges Sadoul (il quale proprio perché ha la sua copia passata di mano in mano) ha ricordato uno degli episodi del vecchio Fantomas, quello mitologico La nuova tagliata. In esso si racconta di un reido, un esergo favorevole. Pare dunque che quest'anno, gli americani abbiano forte probabilità di vincere il premio.

Detective Story è, per loro, assai impegnativo. L'ambiente che il film dipinge è quello di un mondo di liozzi e non si può negare che sia un ambiente familiare, che essi conoscano bene. Il dramma di Sidney Kingsley, da cui il film deriva è stato un grande successo sui palcoscenici americani. Si tratta della storia del detective MacLeod, in una giornata di un quarto di secolo, commissario di uno dei tanti distretti di polizia in cui è divisa New York.

Il film addolcisce i toni rispetto al dramma, e questo allo scopo di rendere il personaggio di MacLeod meno repulisti, più interessante dal punto di vista umano. Abbiamo seguito Detective story con particolare attenzione, perché il film reca la firma di William Wyler, che è l'autore di Strada sbarrata, di Piccole volpi e di i migliori anni della nostra vita, dunque uno dei registi americani più dotati.

Anche in questo nuovo film il suo talento descrittivo rifugge, non si può non ammirare l'impareggiabile e anche la fantasia con cui egli concentra la macchina da presa in un ristrettissimo campo di visuale, e qui è la stazione di polizia, con il Sirena, sbarrata, era quel veicolo cioci di quartiere. Con lui, gli attori si sentono guidati da una mano maestra. Kirk Douglas, in una parte per la quale aveva una grande preparazione drammatica nel film di Billy Wilder, L'assalto alla Marica, risulta assai più duttile e, in definitiva, più convincente. Anche Eleanor Parker è eccellente, come in Prima colpa.

Ma tutto questo non è sufficiente a togliere Detective story dalla categoria dei film americani di genere, come il famoso film di questo punto che non rispettano le proporzioni della vita reale, e quindi si affidano a soluzioni di fortuna.

RICCARDO LONGONE UGO CASIRAGHI

INCHIESTA SULLA VITA DELLA CAPITALE

Rebecchini non ha mai visto le caverne sotto il Campidoglio

Sessantamila persone al rione Campitelli vivono in case antigieniche - L'incubo di duecento abitanti in via dei Fienili - Perché il dott. Grisolia voterà per la Lista Cittadina

Questa è la storia di un palazzo al centro di Roma e di duecento persone che in esso abitano. Il palazzo è nel rione Campitelli, al numero 98 di via dei Fienili, una strada silenziosa e calma dove sembra che la vita debba svolgersi raccolta e serena. Invece in questa strada la gente vive in continua trepidazione, alcuni hanno il cuore e i nervi malati.

Da molti anni l'edificio segnato col numero 98 mostrava lesioni nelle sue mura maestose, ma nessuno ci aveva mai fatto caso. Poi a Roma avvenne il crollo di Donna Olimpia che commosse profondamente tutta la cittadinanza e anche gli inquilini di via dei Fienili si misero in allarme. Fu chiamato un ingegnere, arrivarono i pompieri. Tutti furono d'accordo che il palazzo doveva essere immediatamente sgomberato, perché poteva crollare da un momento all'altro. Ma dove andare? al numero 98 c'è tutta povera gente, operai, artigiani, venditori ambulanti, persone che non possono certo andare ad abitare negli appartamenti di lusso che si costruiscono in città, con un affitto di cinquanta o sessanta mila lire al mese. Che fare? Una commissione di inquilini dell'edificio pericolante si recò in Campidoglio durante la seduta del Consiglio Comunale che stava discutendo appunto sulle responsabilità del disastro di Donna Olimpia. Da quel momento la commissione riuscì a farsi ricevere da Rebecchini. C'era presente anche Cingolanti. Rebecchini fu messo al corrente della situazione e di quello che avevano dichiarato i tecnici. Alla fine si strinse nelle spalle e disse: « Che posso farci, figlioli, arrangiatevi! »

Carlo Valentini, un operaio che guidava la commissione e nella cui casa si era già verificato il crollo di un solido, chiese: « Scusi, ingegnere, che cosa significa "arrangiatevi"? » — Significa che vi dovete arrangiare, ci sono tanti modi... — E' vero — ribatté Valentini — ci sono tanti modi. Lei per esempio che cosa dice se io me ne vengo con la mia famiglia nella casa sua in via della Barchetta? — Via, via — fece Rebecchini non drammatizziamo.

Pantelli provvisori

Passarono delle settimane, passarono dei mesi. Nei muri maestri le crepe si allargarono, ci fu il crollo di un altro soffitto. Gli inquilini si fecero più numerosi. Il palazzo poteva crollare da un momento all'altro. Arrivarono di nuovo i pompieri e provvidero a fare alcuni pantelli. Ma non si fidate, disse l'ufficiale, il diavolo può arringere lo stesso. Sgombrate al più presto possibile.

— E dove andiamo? — Un'altra commissione di inquilini si fece allora ricevere dal sindaco. Questa volta Rebecchini si spaventò.

— Come volete da me? Perché venite tutti al Comune? — Scusi, signor sindaco — fece uno della commissione — io sono un cittadino qualunque. Quando la patria ebbe bisogno di me mi fece chiamare a combattere. Ma ora che non c'è più guerra, io sono un cittadino di allora ed ho la casa che mi sta per crollare addosso. Vengo da lei perché lei in questo momento e in questa situazione rappresenta la patria. A chi vuole che andiamo a raccontare queste cose, agli amici in osteria? Chi deve procurarci una casa, l'amministrazione cittadina o il consiglio di sicurezza dell'ONU? Rebecchini ammise che doveva pensarci l'amministrazione cittadina e promise che avrebbe provveduto.

Sono passati i mesi, gli anni. Di tanto in tanto qualche giornale cittadino torna a dar l'allarme. Duecento persone possono perire

da un momento all'altro. Gli abitanti dell'edificio pericolante hanno anche lanciato al sindaco per tre volte, attraverso Radio Campidoglio, un commovente appello perché vada in loro aiuto. Ma il sindaco dell'Urbe, di Roma caput mundi, non è capace di trovare nemmeno la maniera per salvare la vita in pericolo di duecento cittadini romani.

E così al numero 98 di via dei Fienili la notte si sobbalza al minimo scricchiolio, di Roma caput mundi, non è capace di trovare nemmeno la maniera per salvare la vita in pericolo di duecento cittadini romani.

Ed ora usciamo dalle strade del rione, andiamo verso il Tevere, attraversiamo le ampie strade contornate da monumentali edifici. Siamo arrivati in via di Monte Caprino. Levate lo sguardo, lassù c'è il Campidoglio. A mezza costa invece c'è un'area di tre caverne. In queste caverne da ieri, e perfino da molte anni, vivono alcune famiglie romane. C'è in mezzo ad esse anche una vecchia insegnante: la maestra Vella Nencini.

Eppure nel corso di una conferenza tenuta nello scorso novembre il sindaco Rebecchini a proposito delle case per i senza tetto ebbe tra l'altro a dire: « E' un argomento che è bene esaminare

poter dire per chi la maggioranza di essi voterà. Posso però dire che coloro i quali voteranno per la Lista Cittadina lo faranno quasi tutti spinti dalle mie stesse considerazioni. La mia clientela è composta di gente che è di gente povera. Ebbene, su un punto tutti si trovano d'accordo: sulla serietà del lavoro che sta compiendo il comitato elettorale della Lista nel quartiere. Direi che non si è alla ricerca di voti, ma alla ricerca di problemi da studiare per trovarli più pronti a prospettarne la soluzione. Eppoi, la propaganda! Qui, argomentazioni, cifre, nomi, dati, inviti alla discussione. Dall'altra parte solo invidia e invidia. — Come si giustamente osserva il dottor Grisolia, invidia e minacce sono alla base della propaganda democristiana e dei suoi alleati. Ma contrariamente a quello che avviene in 18 aprile questa volta la gente non ha timore di far sapere fin d'ora a chi darà il proprio voto.

Nel rione esistono solo due scuole elementari. Ebbene, tutti gli sanno che, per esempio, il signor Lisarelli, vice direttore della Scuola « Trento e Trieste » voterà per la Lista. E per la Lista vota una insegnante molto conosciuta, la signora Camurata. Anche due insegnanti della scuola israelitica, la signora Gabriella Procaccia e la signora Bianca di Sera, partecipando al congresso popolare che ebbe luogo il 20 aprile vollero spiegare: voteremo per la Lista.

I commercianti sono oberati dalle tasse? E' noto che commercianti da tutti stimati come il signor Gaiacchi, che ha una negozio all'ingresso di caffè e Della Seta, che vende tessuti anche all'ingrosso, voteranno per la Lista. Il far conoscere a chi si darà il voto, non è solo un segno di ribelle contro lo slogan del 18 aprile, ma è anche e soprattutto una forma di propaganda efficace che ognuno sente spontaneamente di dover fare.

RICCARDO LONGONE

Giro di un quartiere

Campitelli è uno di quei rioni di Roma la cui rinascita dipende direttamente dall'esito delle elezioni del 25 maggio. Alle elezioni del 18 aprile questo rione diede alla D.C. 9.395 voti al Fronte Popolare 4.022 e al P.R.I. 1.272 voti.

Come si presenta oggi la situazione prelettorale dopo 4 anni di amministrazione D.C.? Abbiamo fatto un giro nel rione. A quell'ora presso il Portico d'Ottavia si teneva un comizio dei repubblicani. Qui il P.R.I. ha una sua tradizione ed ha sempre avuto una larga base specialmente tra gli israeliti. L'altra sera non c'erano cento persone a quel comizio.

Per farci un'idea di come sia stata accolta qui la presentazione della Lista Cittadina ci siamo recati a trovare, nel suo studio, il dottor Grisolia, uno dei medici più popolari del quartiere.

Io voterò per la Lista Cittadina — ci ha dichiarato subito

il dottor Grisolia. — E badate che io non ho diritto in alcun partito. Darò il mio voto alla Lista proprio come indipendente.

Perché nella Lista ci sono quaranta candidati, come lei, indipendenti? — No, ma perché nella Lista ci sono sia indipendenti che esponenti di correnti popolari organizzate di partiti, di sindacati. E' questa caratteristica che spiega ad aver fiducia nella Lista. Che cosa potrebbe realizzare una amministrazione retta esclusivamente da indipendenti, da persone che onestamente e capaci ma che non avevano dietro di loro una forza organizzata per sostenerli? — Questa è la sua opinione. Ma giornalmente nel suo studio passano decine e decine di abitanti del rione. Ha avuto occasione di parlare con i suoi pazienti, delle prossime elezioni? — E' ovvio. In questo periodo non si parla d'altro. Lei vuol sapere quale e il loro atteggiamento nei confronti della Lista? Non hanno in grado, naturalmente, di

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Anchora sul teatro popolare

L'interessata che qualche tempo fa Vittorio Gassmann conobbe al nostro giornale ha sollecitato un interesse, negli ambienti più sani della nostra cultura teatrale, che vale la pena di sottolineare. Prima Alberto Sponchi, scenario, poi, sulla stessa rivista, Silvio D'Amico, sono intervenuti discutendo, e in genere, approvando e sottoscrivendo, i propositi che il nostro attore ci aveva confidato. E' noto ormai che Gassmann intende dar vita, nella prossima annata, ad una compagnia la quale si propone di rappresentare un repertorio particolarmente popolare e soprattutto, come egli stesso ha scritto, di « dare un contributo alla cultura popolare ».

Il problema è, secondo noi, male impostato, ammesso che valga la pena, nell'attuale stato di cose di impostare e questo problema invece di altri, ma anche volendolo considerare importante, occorre, ci pare, stabilire con precisione che cosa si intende per « liberazione », come diceva Gassmann, da queste strutture e in che senso, date le premesse di quest'azione, essa può svilupparsi. Non è detto, mi pare, che « liberare », voglia dire « restaurare » un certo e superato costume, che significhi cioè un ritorno alla tradizione ottocentesca del grande attore senza tener conto delle differenti condizioni di vita culturale e sociale dell'Italia d'oggi. Il processo di decadenza della tradizione del grande attore è quello che ha portato a certe formazioni imperniate intorno ad un attore celebre (più che realmente capace di una comunicazione immediata dalle sovrastrutture, a volte intellettuali e anche significative, che regna in un teatro, ed è per questo punto che D'Amico si è un po' risentito: d'accordo, egli dice, nel semplificare, nello spogliare, ma siamo attenti a non dare la croce addosso ai registi perché restano conto di loro significa mettere a nudo a coloro che vogliono non già

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Il teatro greco di Siracusa

L'Istituto Nazionale del Dramma Antico comunica che le rappresentazioni classiche che ogni anno si svolgono a Siracusa sono state definitivamente fissate dal 29 maggio all'1 giugno, giorni nei quali saranno dati alternativamente l'Edipo a Colono di Sofocle e Le Troiane di Euripide nella versione di Ettore Bonicatti. Entrambi gli spettacoli saranno diretti da Guido Salvini.

L'antica società greca

Il numero della rivista francese La Revue del febbraio di quest'anno, con un interessante articolo di George Thomson, illustra

tiologo inglese autore del volume Eschilo e Atene (edizione italiana presso Einaudi) e di Jean Vailhant intorno ad alcuni problemi della società greca antica, connessi con lo sviluppo della tragedia. A tale dibattito reca un importante contributo lo scienziato sovietico Boris Hurnung, che ebbe a segnalare tempo fa, sul Bollettino di storia antica, la grande importanza dell'opera del Thomson, proponendone la versione in URSS.

Teatro stampato

Presso Bonipatti sta per uscire Rianimo di famiglia di T. S. Eliot; dello stesso scrittore Spario ha pubblicato, nel suo ultimo numero, Cockfist Party, che fu rappresentata da Roberto Ricci Mondadori, nella sua BBM ha stampato il Ricordo III di Shakespeare, nella versione di Salvatore Quasimodo. La SET di Torino ha pubblicato il primo volume della raccolta delle cronache drammatiche di Renato Simoni, con il titolo Trent'anni di cronache drammatiche. L'editore Ricordi di Napoli ha stampato un libro sulla tragedia greca di Carlo Del Grande.

Gogol in Romania

Il cenenario della morte di Nicolai Gogol è stato celebrato in tutta la Repubblica popolare romana, oltre che con conferenze e mostre, con la rappresentazione, nel teatro I. L. Caragiale di Bucarest, del Riccardo. Altri teatri, nella capitale e nelle città di provincia, hanno rappresentato pure il matrimonio e i giocatori.

IL GIORNALE DI LENIN E DI STALIN

La Pravda compie quarant'anni di vita

Otto volte soppresso dalla polizia zarista - Corrispondenze dalle fabbriche - Gli scioperi del 1914

Il ricorso ieri al 40° anniversario della nascita del primo numero della Pravda, organo centrale del partito comunista bolscevico dell'URSS, fondato secondo le istruzioni di Lenin e su iniziativa di Stalin. Giornale operaio di massa, esso sorvegliò mentre si sviluppava la nuova ascesa del movimento rivoluzionario nella Russia degli zar nel 1912. Quando esso apparve, per i lavoratori russi, fu una vera festa. Per la prima volta, dopo lunghi anni di lotte e di durissimi sacrifici, la classe operaia russa, guidata dai partiti di Lenin e di Stalin, riusciva ad imporre al regime sanguinario e assolutista dello zar, il suo quotidiano. Per ricordare la sua nascita, il 5 maggio è stato proclamato giovedì festo della stampa operaia sovietica.

« Prima della sua nascita, usciva il settimanale Zvezda, destinato agli operai di avanguardia ». Ma nelle condizioni di ascesa rivoluzionaria che si aprirono nel 1912, un settimanale, pur se popolare, era insufficiente ai compiti che doveva assolvere, nella nuova situazione, il partito bolscevico.

Che gli operai russi sentissero fortemente questa necessità, mostra il fatto che, nonostante i continui sequestri e le enormi multe che gli venivano inflitte sul ordine del governo zarista, la Pravda aveva una tiratura di 40 mila copie, mentre i lettori erano dieci volte di più in quanto ogni copia passava di mano in mano.

Nonostante tutte le odiose persecuzioni e i numerosi sequestri, a cui era continuamente sottoposto, la Pravda poté resistere, grazie alle grandi sollecitazioni dei comunisti operai. Gran parte dei numeri sequestrati, poi, giungevano — grazie allo spirito di sacrificio che li animava — ugualmente ai lettori, in barba a tutte le misure della polizia.

« Processi agrari »

In due anni e mezzo di vita, nel suo primo periodo di lotte difficili, la Pravda subì ben otto soppressioni, ma grazie al grande attaccamento degli operai al loro giornale, esso riprese la sua pubblicazione. Questa sua sopravvivenza, in ogni numero, operaia era determinata da due fattori principali: 1) dalla chiarezza bolscevica del giornale che esprimeva i reali sentimenti e pensieri, le speranze delle masse lavoratrici, e dalla lotta avuta contro il governo assolutista e capitalistico, contro i capi social-democratici, che miravano, — come oggi, — a legare le masse al carro della borghesia; 2) dal fatto che in ogni numero si potevano leggere decine di corrispondenze di operai dai posti di lavoro e di lotta, che scrivevano la loro vita, il loro sfruttamento, le numerose angherie e maltrattamenti a cui erano sottoposti dai capitalisti, dai loro amministratori e dai tirapiedi dei padroni.

Il problema dell'alleanza degli operai con le masse contadine fu sempre al centro della attività del partito bolscevico e della Pravda, che regolarmente denunciava le tendenze dei socialiste contadini, le continue carestie che li colpivano; spiegava che i compiti della rivoluzione del 1905 non erano stati adempiuti e che una nuova rivoluzione era imminente; insegnava che il partito bolscevico doveva agire come il dirigente del popolo e che in questa rivoluzione il proletariato avrebbe avuto, come potente alleato, i contadini rivoluzionari.

La Pravda non si indevideva i compiti della classe operaia nei confronti delle masse contadine, ma denunciava tutti le violenze che avevano luogo « durante l'assegnazione delle terre ai contadini, quando i geometri cercavano di frodarli nella misurazione », oppure quando venivano loro assegnate terre cattive e luoghi scomodi per cui i contadini dovevano pagare il pedaggio ai loro sfruttatori.

Sfogliando la collezione, s'incontra molto spesso la rubrica « Processi agrari », dove si descrivevano i processi intentati dagli agrari contro i contadini che avevano protestato.

Arriva Poincaré

Date le particolari condizioni di vita e di lotta del partito bolscevico di quell'epoca, « molti operai, uscendo dal lavoro, si recavano ogni giorno alla redazione, dove i padroni, in una parte importante del lavoro organizzativo del partito. E' là che si svolgevano i colloqui coi rappresentanti delle cellule locali del partito, e là che giungevano le informazioni del partito nelle fabbriche e nei posti di lavoro che venivano trasmesse le direttive del Comitato di Pietroburgo e del C.C. del partito ».

L'azione propagandistica, organizzativa, politica e ideologica della Pravda, in stretta collaborazione con l'organizzazione di partito, nei posti di lavoro, nelle organizzazioni di massa e sindacali, fece sì che, nel 1914, i bolscevichi avessero conquistato la maggioranza in tutte le organizzazioni legali, mentre i menscevichi e i liquidatori erano in crisi profonda e in completo sfacelo. Fu appunto nel 1914 che il movimento degli scioperi operai assunse una particolare ampiezza più che nel passato. Complessivamente, nel primo semestre dell'anno, comprendendo la prima metà di luglio, gli scioperanti furono 1 milione 425 mila. La reazione, con l'avvicinarsi della prima guerra mondiale, si fece più intensa e ferrea. Dopo le sparatorie contro gli operai di Pietroburgo, manifestando nelle vie, si ebbe un'ondata di scioperi di solidarietà tanto a Mosca che a Lodz, come a Pietroburgo, ove, il 3 luglio, la polizia sparò sugli operai del distretto di Ljudinovskij, e il 11 luglio, nel sobborgo di Pietroburgo, gli scioperanti raggiungevano i 200 mila. Comizi, dimostrazioni e anche barricate ebbero luogo dappertutto. Per soffocare il movimento rivoluzionario, il governo zarista decretò provvedimenti « eccezionali »: la capitale fu trasformata in un campo trincerato. La Pravda fu soppressa. Fu appunto durante questi avvenimenti che giunse a Pietroburgo Poincaré, presidente della Repubblica francese, che « si intrattene con lo zar sulla guerra imminente e, dopo alcuni giorni, la Germania dichiarava guerra alla Russia e il governo zarista era approfittò dell'occasione per disgregare le organizzazioni bolsceviche e la Pravda. Ma, come scrisse il compagno Stalin: « La Pravda del 1912 ha posto la prima pietra per la vittoria del bolscevismo nel 1917 ».

Infatti, tre anni dopo, grazie all'impugnabile ottimismo dei bolscevichi contro la guerra imperialistica, per la conquista della pace, il governo assolutista e capitalistico cadeva per la decisa volontà del popolo di farla finita con la guerra. La Pravda risorgeva a nuova vita, riprendeva a dirigere le masse nel loro vigoroso e tenace, di nuovo sotto la direzione di Stalin.

La Pravda non è solo un elevato esempio di combattività e di dirittura ideologica e politica per la stampa sovietica, ma esso rappresenta un modello della stampa comunista mondiale.

K. R.